

Bruno Marolo

WASHINGTON Dick Cheney e John Edwards hanno appassionato gli elettori americani con un dibattito che entrambi possono sostenere di avere vinto. I sondaggi a caldo indicano che ognuno dei due è piaciuto molto alla base del suo partito, ma forse nessuno dei due ha fatto molti proseliti nell'altro campo. Il vice presidente in carica si è rivolto allo sfidante con il tono che un professore userebbe con un allievo un po' testone. «Lei non conosce i fatti», ha accusato, e ha citato la propria lunga esperienza di deputato e di ministro. Edwards lo ha gelato con una replica tagliente: «Una lunga carriera non significa capacità di giudizio. Signor vice presidente, non credo che la nazione possa permettersi altri quattro anni di questa esperienza».

La rete televisiva Abc ha interpellato un gruppo di simpatizzanti del partito repubblicano: il 43% ha proclamato vincitore Cheney e il 35% Edwards. La Cbs ha sondato gli indecisi: il 41% pensa che abbia vinto Edwards e il 28% Cheney. Jim Duffy, un politologo di Washington, è ammirato. «I due vice - sostiene - meriterebbero di prendere il posto dei capi: sono più combattivi».

Per la campagna elettorale di John Kerry e John Edwards questo risultato equivale a una vittoria. Venti giorni fa Bush e Cheney avevano un vantaggio di dieci punti che è svanito dopo la magra figura del presidente nel dibattito con Kerry. Spiega Tad Devine, stratega del partito democratico: «Cheney aveva il compito di fermare la nostra ripresa e non c'è riuscito. Adesso Bush deve difendersi da solo». Il presidente dovrà misurarsi di nuovo con Kerry domani a St. Louis, e una seconda sconfitta sarebbe difficile da rimediare.

Edwards e Cheney hanno picchiato duro. Quando il vicepresidente ha cercato di sostenere che l'invasione dell'Iraq è stata «la cosa giusta», l'avversario gli ha buttato in faccia gli intralazzi della Halliburton, l'azienda petrolifera di cui è stato amministratore delegato e dalla quale riceve tuttora lauti compensi. «Il fatto è - ha accusato - che la società amministrata da lei ha fatto affari con i nemici giurati degli Stati Uniti, ha pagato milioni di dollari di multa per aver dato false

USA verso le presidenziali

Dopo la sfida televisiva la Cbs sonda gli elettori che non hanno ancora deciso per chi votare: per il 41% ha vinto Edwards, per il 28% Cheney



Il giovane avvocato: «La società amministrata da lei in Iraq ha ottenuto senza competizione contratti per 7,5 miliardi di dollari»
L'avversario: «Non so cosa rispondere»

Edwards-Cheney, il match favorisce Kerry

Il vice del candidato democratico incalza l'avversario su Iraq e affari dell'Halliburton e vince tra gli indecisi



Dick Cheney e John Edwards durante il faccia a faccia televisivo

Repubblicani contro Moore: corrompe gli studenti

NEW YORK Il regista americano Michael Moore, autore del film «Fahrenheit 9/11», rischia una denuncia per corruzione da parte del Partito repubblicano. Motivo? Secondo i repubblicani, Moore, che in questi giorni sta facendo un giro delle università per promuovere il suo film, sta cercando di convincere gli studenti ad andare a votare regalando mutande, patatine e minestra in scatola in cambio della promessa di una preferenza per John Kerry. Le cose in verità non stanno così. È vero che il regista, nel corso del suo tour, ha visitato università e college americani incoraggiando gli studenti a votare e in cambio dell'impegno dei ragazzi i recanti alle urne ha offerto spaghetti e biancheria intima. Ma non ha mai esplicitamente indicato agli studenti

per quale partito votare.

Quella di Moore è stata ovviamente una provocazione ironica, che non è stata presa bene dal Partito repubblicano del Michigan: «Vogliamo che tutti votino - ha detto Greg McNeilly, responsabile del partito dello stato - ma non perché sono convinti o costretti da tipi come Michael Moore». Secondo il partito, Moore, avrebbe violato la legge che proibisce ad una persona di negoziare il diritto di voto. Il regista, invitando gli studenti sul palco, aveva offerto loro anche patatine fritte per ottenere l'assicurazione a non disertare il voto. Il partito repubblicano del Michigan ha chiesto l'intervento dei procuratori delle contee, sostenendo che i suoi doni elettorali equivalgono a una corruzione e chiedendo che sia incriminato.

informazioni agli azionisti, è sotto inchiesta per aver presentato fatture gonfiate al governo e nonostante tutto questo in Iraq ha ottenuto senza competizione contratti per 7,5 miliardi di dollari».

Cheney ha reagito con un finto sorriso di compatimento: «Non so da che parte cominciare a rispondere». Infatti non ha neppure cominciato. Si

è vendicato così: «Lei, senatore Edwards, non ha uno stato di servizio molto brillante. Un giornale della sua circoscrizione elettorale l'ha soprannominata il senatore assente. Io sono il presidente del Senato e questa è la prima volta

che ci incontriamo». La battuta è efficace, ma esagerata. Dagli atti del Senato risulta che almeno una volta Cheney si è rivolto ad Edwards chiamandolo per nome, e i due sono stati seduti fianco a fianco per ore in alcune cerimonie.

L'argomento preferito di Cheney è lo stesso usato molte volte da Bush: tanto Kerry quanto Edwards nel 2002 hanno votato in favore della risoluzione che autorizzava l'uso della forza in Iraq, ma entrambi hanno votato contro i finanziamenti per l'occupazione che mandando per nome, e i due sono stati seduti fianco a fianco per ore in alcune cerimonie.

L'argomento preferito di Cheney è lo stesso usato molte volte da Bush: tanto Kerry quanto Edwards nel 2002 hanno votato in favore della risoluzione che autorizzava l'uso della forza in Iraq, ma entrambi hanno votato contro i finanziamenti per l'occupazione che mandando per nome, e i due sono stati seduti fianco a fianco per ore in alcune cerimonie.

INTANTO IN AMERICA

L'unica costante del presidente Bush nella sua guerra in Iraq è che si è costantemente sbagliato. Ad affermarlo martedì è stato Ivo Daalder, uno studioso di politica estera presso il Brookings Institution, uno dei più autorevoli think-tank negli Stati Uniti.

Già consigliere per la sicurezza nazionale di Bill Clinton, per Daalder (autore con James Lindsay di un libro sulla politica estera di George Bush, «American Unbound») il presidente ed i suoi uomini pensavano che l'Iraq fosse la Francia del 1944, e che a Baghdad sarebbero stati accolti a braccia aperte come liberatori.

Il potere sarebbe stato da subito trasferito ad un fidato gruppo d'esiliati e così per il Natale del 2003, le truppe americane sarebbero rientrate a casa. «Naturalmente - osserva Daalder - l'Iraq non assomigliava per nulla alla Francia del 1994, e gli esiliati iracheni non erano Charles de Gaulle».

Si è così costruito un nuovo scenario. Bush ha pensato che l'Iraq fosse come la Germania nel 1945. Gli Stati Uniti avrebbero conquistato il paese, creato condizioni di

Bush e le sue ipotesi sul dopo-Saddam

sicurezza, ricostruito le infrastrutture, scritto la costituzione, tenuto elezioni, e solo allora si sarebbe potuto trasferire la sovranità agli iracheni.

«Naturalmente, l'Iraq nemmeno era la Germania. Gli iracheni non volevano nulla di quanto con l'occupazione, l'America voleva loro consegnare».

Di fronte alla resistenza ed all'opposizione (come quella del grande ayatollah Ali al-Sistani che chiede che gli iracheni scelgano da sé un regime legittimo), Bush ha cambia-

to di nuovo scenario. L'Iraq è come l'Afghanistan.

L'Iraq «avrebbe riguadagnato sovranità e sarebbe stato guidato da un leader di nostra scelta», osserva Daalder. «Da quando Saddam Hussein è stato rimosso - conclude l'esperto del Brookings Institution - Bush ed i suoi consiglieri hanno continuamente cambiato le carte in tavola nella politica per il dopo guerra in Iraq. Il risultato è stato disastroso. La violenza è in crescendo. Aumenta il numero di persone uccise - Americani, stranieri, e soprattutto iracheni».

Aldo Civico

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola
L'UNIVERSO

con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**